

# Lettere dal silenzio

**Storie di accoglienza  
e assistenza sanitaria  
di donne che  
hanno subito violenza**

a cura di  
**Massimo M. Greco**

Prefazione di  
**Duccio Demetrio**

Laboratorio Sociologico

**Diritto, sicurezza  
e processi di vittimizzazione**

**FRANCOANGELI**

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in cinque sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione.*

*Comitato Scientifico:* Natale Ammaturo (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

*Corrispondenti internazionali:* Coordinatore: Antonio Maturò (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Veronica Agnoletti

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Alberto Ardissone. *Comitato editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi; Alessandra Rota; Anna Desimio (FrancoAngeli).

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Alice Ricchini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Carlo Antonio Gobbatto; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Polettini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella; Francesca Graziina (FrancoAngeli).

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Responsabile Editoriale*: Linda Lombi. *Comitato Editoriale*: Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Paola Canestrini; Raffaella Cavallo; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli; Anna Buccinotti (FrancoAngeli).

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Arcari; Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Pia Dusi; Nicoletta Iannino; Vittorio Nichilo; Ronald Salzer; Anna Scansani; Stefano Siliberti; Paola Spozzetti; Claudia Camerini (FrancoAngeli).

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Rose Marie Callà; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Giulia Stagi; Barbara Ciotola (FrancoAngeli).

# Lettere dal silenzio

**Storie di accoglienza  
e assistenza sanitaria  
di donne che  
hanno subito violenza**

a cura di  
**Massimo M. Greco**

Prefazione di  
**Duccio Demetrio**

**LABORATORIO SOCIOLOGICO**



**FRANCOANGELI**

Diritto, sicurezza  
e processi di vittimizzazione

Il volume è stato pubblicato con il contributo del *Centro di Eccellenza per la Cultura e la Ricerca Infermieristica* del Collegio IPASVI di Roma, che ha promosso la ricerca, in collaborazione con l'Associazione Differenza Donna.



I ricavati del volume saranno devoluti all'Associazione Differenza Donna e all'Associazione Nazionale Maschile Plurale, entrambe impegnate nel contrasto alla violenza di genere.

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Paola Canestrini.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Duccio Demetrio</i>	pag.	9
<b>Premessa</b> , di <i>Massimo M. Greco</i>	»	13
<b>Introduzione</b> , di <i>Massimo M. Greco e Laura Sabatino</i>	»	17
1. Definire la violenza contro le donne	»	19
2. I tipi di violenza contro le donne	»	25
3. Non è una malattia rara	»	31
4. Un quadro cambiato, oppure no	»	33
5. Parliamone	»	37
6. E le donne allora?	»	39
<b>I. Lavorare insieme</b>		
<b>1. Intrecciare la rete dei servizi</b> , di <i>Massimo M. Greco</i>	»	49
1. Orientarsi	»	49
2. Non farmelo ripetere	»	51
<b>2. I Centri Antiviolenza: i luoghi della svolta</b> , di <i>Lina V. Losacco e Graciela Marchueta</i>	»	56
Premessa	»	56
1. Le conseguenze della violenza domestica	»	57
2. La metodologia di Differenza Donna	»	60
3. Le operatrici del Centro	»	64
4. L'accoglienza nella relazione d'aiuto	»	65
5. Ascolto attivo nelle relazioni di aiuto per progettare la rinascita	»	66
6. I bambini ospiti del Centro antiviolenza	»	68
7. L'accoglienza/ospitalità in emergenza e il Codice Rosa	»	69
8. Per concludere...	»	71

## II. Oltre i numeri

<b>1. Lo sguardo etico e deontologico</b> , di <i>Laura Sabatino</i>	pag.	77
Introduzione	»	77
1. Etica della giustizia ed etica della cura: verso un'integrazione	»	79
2. La violenza sulle donne: connessioni con il contesto culturale	»	80
3. La narrazione autobiografica espressione dell'etica della cura	»	83
Conclusioni	»	87
<b>2. Antropologia di una violenza ordinaria</b> , di <i>Lucia Portis</i>	»	91
Premessa	»	91
1. Il concetto di genere	»	92
2. La cultura della violenza	»	95
3. La costruzione culturale della virilità e della femminilità	»	97
4. L'invisibilità della violenza	»	99
5. La violenza di genere e la migrazione	»	101
Conclusioni	»	104
<b>3. Imparare a prendersi cura delle storie di violenza</b> , di <i>Massimo M. Greco</i>	»	108
1. Le lettere prendono voce	»	108
2. Apprendere dall'esperienza narrata	»	114

## III. Ricercare ed agire

<b>1. Narrative Based Care</b> , di <i>Massimo M. Greco</i>	»	123
1. In principio, una storia	»	123
2. Incertezza e complessità nel prendersi cura	»	126
3. Competenze narrative nella cura	»	127
4. Tante storie per fare una buona conoscenza	»	130
<b>2. Il Progetto di Ricerca</b> , di <i>Massimo M. Greco, Lucia Portis e Laura Sabatino</i>	»	136
1. Ricerca Infermieristica e miglioramento continuo	»	136
2. Metodologia e obiettivi	»	137

3. Strumenti	pag.	140
4. L'articolazione delle attività del progetto	»	142
5. Esiti	»	145
6. Aggregazione dei dati delle schede di rilevazione	»	150

#### IV. Lettere dal silenzio

<b>1. Premessa alla lettura</b> , di <i>Massimo M. Greco, Lucia Portis e Laura Sabatino</i>	»	155
<b>2. I testi raccolti</b> , a cura di <i>Massimo M. Greco, Lucia Portis e Laura Sabatino</i>	»	159
<b>3. Ascoltare le lettere: una possibile interpretazione</b> , di <i>Massimo M. Greco, Lucia Portis e Laura Sabatino</i>	»	187
1. Elementi della narrazione	»	188
2. Unità di significato	»	190
<b>Conclusioni. Una ricerca italiana infermieristica narrative based</b> , di <i>Gennaro Rocco e Alessandro Stievano</i>	»	199
Introduzione	»	199
1. L'approccio <i>narrative based care</i> nell'infermieristica	»	201
<b>Notizie sugli autori e sulle autrici</b>	»	207



# Prefazione

di *Duccio Demetrio*

*Il problema è riuscire a vedere quello che già c'è.  
L'esperienza è ciò che è già successo.  
L'esperienza, come l'amore e l'odio, comincia a casa;  
in camera da letto, in cucina.*

Hanif Kureishi [1999: 22]

L'esperienza della violenza abita ogni luogo, non risparmia nessuno. Si insinua dove crediamo di non vederla, di non infliggerla. Talvolta è strisciante e silenziosa, talaltra si accanisce con fragore sulla carne, sugli oggetti, sul visibile e l'invisibile di cui ciascuno di noi è fatto. Schianta e abbruttisce la vittima e l'aggressore. Si scatena nelle stanze private, all'aperto, negli spazi che dovrebbero accudire, curare, guarire. Di tutto facciamo per fingere che non esista, che sia stata domata. La cronaca nera diventa eccitante soltanto ormai, se le mani dell'assassino, se chi violenta la libertà, il diritto, la giustizia nelle sale di velluto del potere, escogita modi nuovi per farne commercio. Usarla a proprio vantaggio. I raptus, hanno sempre una premeditazione. Che si è silenziosamente nutrita di violenze di ogni specie. Covando vendette e stili di vita a propensione aggressiva, pur ineccepibili. I raptus sono abusi che covano sotto la pelle, nella storia della gente che crede di essersene dimenticata. La violenza è bianca, non è soltanto corrusca. Viene disinfettata e ripulita, a dovizia per coprire le sue impronte: perché non turbi le nostre coscienze o mostrata nelle sue oscenità per eccitare i nostri giorni annoiati. Assassini non sono soltanto chi uccide. Sono i giorni spesi a vendere il nulla, a comprare la felicità e a rivenderla a torturarci. Se la violenza palese possiamo tentare di fermarla, opponendoci ad essa con la forza della legalità; l'altra, la brutalità coperta da ogni artista, artigiano, truccatore addetto alle finzioni, è subdola. Tanto più, per questo, si presenta dotata di maggiore penetrazione educativa; si presenta performativa, come cultura quotidiana che per sopravvivere dobbiamo accettare e respirare. La violenza non comunica infatti soltanto attraverso la profanazione dei corpi. È tale anche quando li ignora, li rende invisibili, li tacita. Impedisce loro ogni racconto. Non li racconta, non sa mostrare un bagliore di misericordia. Ma, in tal modo, persino l'esperienza della violenza, che lascia tracce indelebili nel corpo e nell'animo, finisce col perdere ogni senso, non emerge da se stessa. Non ci è dato *ex-perirla*. Traendola fuori dalle cortine fumogene,

dagli incensi delle apparenze, per mostrarla in tutta la sua scomoda, impudica, verità.

Come ci dice lo scrittore anglo-pakistano Hanif Kureishi, se non vuoi vedere quello che c'è sotto i tuoi occhi, in fondo, non esiste, né esisterà mai. Rapidamente ingoiato da un oblio che anticipa le cose e gli eventi. Non cibandosi solamente di passato. La fuga dalla esperienza, soprattutto della violenza, la virtualizzazione spinta nella quale galleggiamo finti incorporei, connota il nostro tempo, anche perché non riusciamo più a narrarla in prima persona. Non soltanto per prudenza, paura del ricatto e della ritorsione. Siamo rispetto a tutto a tal punto narrati non per amicizia, piuttosto per spersonalizzare fisicità e coscienze, da essere tornati in una società ad oralità "mutila". Certamente per censura, in una miriade di casi, ma per disabitudine a raccontare in altrettanti. Poiché se non c'è esperienza vissuta, viene meno la capacità di dotarsi delle risorse minime per raccontare quanto ci accade. Per essere quei "narratori feriti", che non rinunciano ad entrare nelle loro piaghe. Non solo violenza, però: anche il meglio, il buono, della vita, l'amore profondo, l'amicizia si rassegnano alle nostre incapacità.

Ecco perché libri come questo, che fanno narrare le molteplici orme della violenza sulle donne, nulla tacendo per altro della reciproca vessazione tra i sessi nella loro millenaria (la peggiore) storia, ci aiutano a ritrovare la via di una parola oggi così in disuso. Non c'è esperienza se non possiamo guardarla in volto. Quale esso sia, e – ancor meno – essa è nelle condizioni di manifestarsi, costruita e decostruita dal linguaggio, se non diventa storia, racconto e soprattutto scrittura autobiografica. Nondimeno coraggio nell'alzare la voce, nel dispiegarla finalmente rendendo più durevoli le parole, grazie ad un'umile penna tra le dita. Soprattutto se qualcuno ti aiuta a sorreggerla, ci tiene la mano come alla bambina oltraggiata che sei tornata ad essere. Spiegandoti la sua importanza vitale, non fittizia o superflua, ti pone domande discrete che ti incoraggino ad esporre, ad aver fiducia in quello che vai facendo seppur inusuale. Tanto più se saprà garantirti che quanto scriverai non si perderà nel vento, volando via come le parole che non hanno peso. Quelle scritte invece lo hanno ben di più. La scrittura, che sa portarci altrove nella leggerezza della poesia, ha anche la pesantezza della pietra. Mai da scagliare contro chicchessia per chi aborra ogni tipo di violenza. Da lasciare incisa con ogni parola capace di evocare la tragicità del mondo ed anche le vie di salvezza. Del resto, su quelle superfici si iniziò a scrivere: ad inventare graffiti che non si disperdessero; tracciando solchi capaci di resistere al tempo e di tramandare esperienza. MostRANDOCI che quella pressione della mano è gesto che sa raccontare anche verità, le più personali e segrete, per trasformarle in corallità di denuncia.

Le testimonianze qui raccolte, protette dalla pagine di questa ricerca dall'indubbio valore etico, ancora una volta, dimostrano che contro la violenza, il maltrattamento, il sopruso, la partecipazione – e un libro come

questo ci invita a cercarla in ogni dove – è l'unica via giusta. Perché partecipando, scambiandosi storie, altre ne nascono sempre e si potranno scrivere, sottraendo il male alla sua beffarda banalità.

### **Riferimenti bibliografici**

Kureishi H. (1999), *Da dove vengono le storie? Riflessioni sulla scrittura*, Bompiani, Milano [ed. or.: (1997), *Something given*].



## Premessa

di Massimo M. Greco

*Sei amato solo  
dove puoi mostrarti debole  
senza provocare in risposta la forza*

Theodor W. Adorno [2006: 280]

Da qualche anno sono impegnato contro la violenza maschile sulle donne con l'Associazione Maschile Plurale di cui faccio parte. Che alcuni uomini si occupino di tale questione, a prescindere dalla propria professione (sociologo, magistrato, appartenente alle forze dell'ordine, infermiere, medico) ma proprio *in quanto uomini* ancora può suonare inconsueto. Solo in un secondo tempo, essendo forse una possibilità così ovvia da rimanere inascoltata, ho cominciato a domandarmi in che modo integrare il mio impegno anche nella professione e nell'attività lavorativa. Ho sentito subito che sarebbe stato facile cadere nella tentazione tutta maschile di trattare questo argomento rimanendo nella neutralità di un ruolo professionale o scientifico. Penso che la specificità infermieristica – l'essere orientati verso la persona e non verso il disturbo, il fondare il proprio agire sulla relazione di cura, l'utilizzo continuo e articolato della comunicazione come modalità principale per costruire concordanza ed aderenza ai piani diagnostici, terapeutici e assistenziali, in buona sostanza, l'essere una professione fondamentalmente umanistica – mi abbia preservato dall'interessarmi *solo* del lato tecnico-operativo.

Come professionista del prendersi cura sono chiamato a dare una risposta e ad affrontare, insieme alla categoria infermieristica a cui appartengo e alle altre professionalità coinvolte, l'ennesimo campo di sofferenza, di vissuti scabrosi, di disperazione: un'altra dimensione dell'esperienza umana di allontanamento da uno stato di benessere e da una condizione dignitosa riguardo alla qualità della vita. Ma ogni volta che si tratta di scendere nel dettaglio dei numeri, delle tipologie, dei racconti di vita riguardanti la violenza maschile contro le donne, si evoca uno scenario di società che faccio fatica a pensare mi riguardi anche come persona, come uomo.

Mi interrogo quindi non solo sulle donne che hanno subito abusi e violenze, ma anche sul comportamento degli uomini che tali abusi hanno perpetrati. Sarebbe comodo a questo punto limitarsi ad affermare una distanza da questi personaggi, rappresentandoli come figure oscure, devianti, marginali, senili, e dirsi "io non lo farei mai"... Facendo così, sento che perderei

l'opportunità di mettere in discussione ciò che nel paradigma della mascolinità, entro il quale volente o nolente sono stato educato, possa dare sostegno anche inconsapevole e indiretto a questi comportamenti.

Per quanto come curante e come uomo cerchi di ascoltare anche le storie di uomini che subiscono violenza da parte di donne e cerchi di mantenere l'attenzione aperta all'inaspettato presentarsi di una vittima maschile, mi sembra che troppe storie in troppi contesti raccontino di una violenza strutturale maschile, che avviene soprattutto nell'ambito delle relazioni strette, intime, familiari. C'è uno schema che va al di là delle statistiche: proverbi e modi di dire, atteggiamenti corporei, complicità e battute, iconografie, politiche. Elementi che confermano una pervasiva educazione del maschile alla sopraffazione e al controllo della donna con qualsiasi mezzo. La triste alternativa che vedo attuarsi oggi è l'andare verso un'idea di relazione tra uomini e donne basata sul reciproco sospetto e sulla sensazione di pericolo costante. Il conflitto tra uomini e donne si realizza oggi tanto attraverso scontri ideologici quanto in furiose battaglie legali, le cui vere vittime sono i figli e le figlie. Come curanti, ci troveremo sempre più di fronte a varie versioni dei fatti, di fronte alle quali il nostro spirito critico e la nostra capacità di rimanere sulle evidenze osservabili saranno direttamente proporzionali alla consapevolezza dei nostri pregiudizi.

Nel libro sono raccolte, tra le altre, anche lettere scritte da donne sfruttate sessualmente tramite la tratta. Di nuovo sorge l'interrogativo su come il mestiere più antico del mondo, ossia "il cliente di prostitute", possa essere una figura ancora capace di suscitare ammiccamenti maschili piuttosto che compatimento o rabbia, nel panorama della mascolinità tronfia ed esibizionista delle cronache anche recenti. Questo comportamento può essere semplicemente rubricato come atto privato o piuttosto come un elemento che influenza il modo con cui è costruita la nostra società? Quanto esso getta una luce particolare sulle relazioni tra gli uomini e le donne? Nell'ambito della tratta, la questione diventa anche il rendere la propria sessualità complice di una coercizione, di una violenza.

Per leggere questo lavoro bisognerà esercitare un certo distanziamento, così come quello che è stato necessario per scriverlo: uno dei dubbi più grandi che ho è che il maggior spaesamento nella lettura possa provenire proprio dal tono distaccato che molte volte sarà utilizzato per analizzare gli elementi in gioco. Su questo riflettevo qualche anno fa in un articolo pubblicato sulla rivista del Collegio IPASVI di Roma: «La tensione fra distacco ed empatia, forse, fa parte della nemesi di un infermiere e di un'infermiera: stare vicino alle ferite senza scappare. Bisognerà tornare poi ad emozionarsi e ad immedesimarsi, per accorrere accanto a chi ha bisogno, per impegnarsi nel realizzare nel nostro piccolo, un qualche miglioramento» [Massimo M. Greco 2008: 11].

Molti ringraziamenti sono necessari per restituire qualcosa alle persone incontrate nel percorso che ha portato a questa pubblicazione. Non tento nemmeno di scrivere dell'emozione che ho e che abbiamo come gruppo di ricerca provato nel ricevere le lettere delle donne accolte nei Centri Anti Violenza gestiti da Differenza Donna: la sensazione di avere tra le mani un dono di sé, affidato con fiducia, è inesprimibile. Indispensabile quindi la disponibilità dell'Associazione, a partire dalla sua presidente Emanuela Moroli, a intraprendere questo viaggio con una compagnia "infermieristica".

Tra coloro che non sono ricompresi tra gli autori e le autrici di alcuni contributi di questa pubblicazione, essendo in questo caso implicitamente evidente il loro indispensabile supporto per la riuscita di questo progetto, la prima che vorrei ringraziare è Lia Pulimeno, vicepresidente del Collegio Provinciale IPASVI di Roma, che ha creduto e ha dato fiducia alle iniziali intuizioni rispetto alla questione di come rafforzare all'interno della cornice istituzionale professionale infermieristica il discorso del prendersi cura delle donne che subiscono violenza. Insieme a Maria Grazia Proietti, ha supportato sin dall'inizio il progetto, fino alla sua inclusione nell'insieme di attività di ricerca del Centro di Eccellenza per la Cultura e la Ricerca Infermieristica.

Ancor prima però, Maddalena Galizio, Direttore dell'U.O.C. Direzione Infermieristica e delle Professioni Sanitarie del Policlinico Tor Vergata di Roma per cui lavoro, aveva già da tempo aderito alla proposta di attivare, all'interno dell'ospedale, un gruppo infermieristico di miglioramento continuo dei percorsi di assistenza rivolti alle donne che subiscono violenza. Il gruppo di infermieri ed infermiere "Rispondere al silenzio" del Policlinico Tor Vergata è composto da uomini e donne professionisti della cura, che si sono formati e hanno partecipato con generosità ed entusiasmo a creare strumenti, procedure applicative e incontri formativi che riuscissero ad incidere positivamente nella qualità dei servizi erogati all'interno dell'ospedale. Alcune iniziative formative create dal gruppo hanno ricevuto il patrocinio del Collegio IPASVI di Roma grazie all'interessamento diretto del suo presidente, Gennaro Rocco, un gesto di rafforzamento istituzionale che spero di aver ricambiato con l'impegno che ha portato a questo libro. Il percorso compiuto insieme al gruppo "Rispondere al Silenzio" rappresenta un importante tassello nella mia maturazione delle risposte possibili e fattibili nel concreto dei contesti del lavoro di cura.

Anche Luigi Ferrucci, Direttore del Servizio di Prevenzione e Protezione di cui faccio parte, e tutto lo staff del Servizio hanno dimostrato lungimiranza e intelligenza nell'integrare la cosiddetta "ottica di genere" con la sicurezza sul lavoro, ancor prima che fosse esplicitamente espressa dalla normativa. Ciò mi ha permesso di crescere e di affinare una visione orientata alle prassi possibili all'interno delle organizzazioni sanitarie, in un'ottica

di sperimentazione e di ricerca continua. In non pochi momenti di riflessione e di elaborazione sul tema della violenza contro le donne, il confronto con i colleghi e le colleghe del Servizio (in particolare Marco Schiaffini e Rosanna Mangia) mi ha aiutato ad individuare parole, temi e prospettive che ho riversato nei miei contributi a questa pubblicazione.

La ricerca “Ascoltare il Silenzio” si sviluppa seguendo la metodologia autobiografica, appresa negli anni di frequentazione dei seminari, dei corsi e dei laboratori della Libera Università dell’Autobiografia di Anghiari. Non solo Duccio Demetrio, ma i docenti e le docenti, nonché il gruppo di Collaboratrici e Collaboratori scientifici della Libera, e il Gruppo di Studio di donne e uomini “Sui Generi” creato da Barbara Mapelli e Stefano Ciccone, rappresentano un’area di riferimento indispensabile nella genesi di questo progetto, oltre che ambienti ai quali riconosco una valenza importante anche dal punto di vista esistenziale.

Infine ci sono gli incontri, le discussioni, i conflitti e le concordanze con i tanti uomini dell’Associazione e della Rete Maschile Plurale, grazie ai quali la riflessione è riuscita a diventare con il tempo una concreta pratica politica e sociale di tensione verso un miglioramento continuo delle relazioni tra i generi, partendo sempre dall’assunzione di una responsabilità personale e collettiva maschile.

## **Riferimenti bibliografici**

Adorno T.W. (2006), *Minima moralia – Meditazioni della vita offesa*, 9a ed., Einaudi, Torino [ed. or.: (1951), *Minima moralia – Reflexionen aus dem beschädigten Leben*].

Greco M.M. (2008), *Competenze infermieristiche per l’assistenza alle donne vittime di violenza*, “Infermiere oggi”, Anno XVIII, n. 3, Luglio-settembre.

## **Sitografia di riferimento**

Collegio Provinciale IPASVI di Roma: [www.ipasvi.roma.it](http://www.ipasvi.roma.it)

Associazione Maschile Plurale: [www.maschileplurale.it](http://www.maschileplurale.it)

Libera Università dell’Autobiografia: [www.lua.it](http://www.lua.it)

# Introduzione

di Massimo M. Greco e Laura Sabatino

Il senso di questo libro è presentare il materiale raccolto durante il progetto di ricerca “Ascoltare il Silenzio – il vissuto delle donne vittime di violenza che si rivolgono alle strutture sanitarie”, ideato e coordinato da Massimo M. Greco, in collaborazione con Laura Sabatino, con la supervisione di Lucia Portis, nell’ambito delle attività del Centro di Eccellenza per la Cultura e la Ricerca Infermieristica del Collegio Provinciale IPASVI<sup>1</sup> di Roma, con la partecipazione dell’Associazione Differenza Donna.

La spinta ad intraprendere una ricerca<sup>2</sup> che desse voce ai vissuti delle donne nelle strutture sanitarie nasce da una serie di elementi correlati: il ruolo delle strutture sanitarie, e dell’atteggiamento del personale, in relazione alla scelta di uscire dalla situazione di silenziosa e passiva sofferenza da parte delle donne che subiscono violenza domestica o violenza sessuale [Dipartimento di Pubblica Sicurezza 2007; SVS 2006; Claudia Garcia-Moreno 2002]; la necessità per il personale socio-sanitario di esprimere competenze non solo tecnico-operative ma relazionali [SVS 2006: 4; Alberta Basaglia *et al.* 2006: 113]; la difficoltà di rintracciare, nella letteratura scientifica e non, narrazioni in prima persona delle situazioni vissute dalle

---

<sup>1</sup> I Collegi provinciali IPASVI sono enti di diritto pubblico non economico, istituiti e regolamentati da apposite leggi, coordinati a livello nazionale dalla Federazione IPASVI. L’acronimo IPASVI sta per Infermieri Professionali, Assistenti Sanitari e Vigilatrici d’Infanzia. «La norma affida ai Collegi una finalità esterna e una finalità interna. La prima è la tutela del cittadino/utente che ha il diritto, sancito dalla Costituzione, di ricevere prestazioni sanitarie da personale qualificato, in possesso di uno specifico titolo abilitante, senza pendenze rilevanti con la giustizia ecc. La seconda finalità è rivolta agli infermieri iscritti all’Albo, che il Collegio è tenuto a tutelare nella loro professionalità, esercitando il potere disciplinare, contrastando l’abusivismo, vigilando sul rispetto del Codice deontologico, esercitando il potere tariffario, favorendo la crescita culturale degli iscritti, garantendo l’informazione, offrendo servizi di supporto per un corretto esercizio professionale.» [<http://www.ipasvi.it/chi-siamo/collegi.htm>; ultimo accesso: luglio 2011].

<sup>2</sup> Alla descrizione dettagliata della ricerca “Ascoltare il silenzio” è dedicata l’intera Parte III del libro.

donne nei contatti con le strutture sanitarie; la valutazione, nelle fonti esaminate, di una sostanziale inadeguatezza, o per lo meno un sicuro rischio di trascuratezza, nelle capacità di accoglienza, ascolto e presa in carico del personale coinvolto [WHO 2003; ILO *et al.* 2002; SVS 2006].

Nel campo della ricerca sanitaria sulla violenza contro le donne, l'approccio narrativo-autobiografico, come verrà spiegato più avanti nel libro, vuole dare testimonianza del punto di vista della vittima nei confronti dei suoi bisogni di salute e di come ad essi è data risposta. Dare parola alle dirette interessate intende dare conto della complessità dei bisogni implicati. Proprio per evitare il rischio di dispersione, l'area di indagine è stata circoscritta a poche domande specifiche: "Come vivono i percorsi sanitari le donne che hanno subito violenza?", "Qual è la percezione dell'atteggiamento del personale infermieristico e sanitario nei loro confronti?", "Quali sono gli attori che richiamano la loro attenzione e quali rimangono sullo sfondo?". Con l'aiuto delle responsabili e delle operatrici dei Centri di Differenza Donna della provincia di Roma, abbiamo coinvolto donne che utilizzavano i loro servizi. La maggior parte delle donne, ma non tutte, stavano vivendo o si erano allontanate da situazioni di violenza maschile domestica. Abbiamo chiesto loro di scriverci la loro esperienza di contatto con le strutture sanitarie: il materiale raccolto racconta di tante situazioni in cui il contatto, pur non sempre direttamente correlato ad una situazione di violenza, ha rappresentato un'opportunità di accoglienza e di presa in carico troppo spesso negletta.

Dati statistici sul fenomeno della violenza maschile contro le donne sono ormai accessibili tramite parecchie pubblicazioni, internazionali e nazionali: esse indagano la violenza maschile contro le donne e ne esplorano di volta in volta le dimensioni diagnostiche, cliniche, assistenziali, legislative, politiche, storiche, culturali e quanto altro<sup>3</sup>. Per riempirsi la testa di informazioni e di dati, il materiale non manca: crediamo però che chi si prende cura debba avere una "testa ben fatta", capace di argomentare e non una "testa ben piena" di nozioni [Edgar Morin 2000], diventando sempre più capaci di esercitare il proprio *pensiero critico* [Rosalinda Alfaro-Lefevre 2009]. L'approccio narrativo-autobiografico del progetto quindi ha lo scopo di sollecitare, in chi si prende cura di donne che hanno subito un qualche tipo di *violenza di genere*, una *competenza interpretativa* e, in senso più ampio, *narrativa*<sup>4</sup>, ossia una capacità di *riconoscere*, *assorbire*, *interpretare* e *lasciarsi muovere* dalla storia della persona in stato di bisogno [Rita Charon 2006: 4]. Può essere una risposta a quella domanda di riconoscimento e di accoglienza che quelle donne ci rivolgono, da affiancare alla in-

---

<sup>3</sup> Come primo orientamento, si veda l'utile *review* in italiano compilata da Carmela Grezzi [2003]. Sulle conseguenze sul piano della salute, si veda anche Jacquelyn C. Campbell [2002].

<sup>4</sup> Cfr. anche Lucia Zannini [2008] e Massimo M. Greco [2009].

dispensabile capacità di muoversi in maniera professionalmente adeguata anche con procedure e protocolli di assistenza.

È necessario comunque partire da alcune conoscenze fattuali: vorremmo quindi proporre come introduzione uno tra i possibili percorsi nel campo vasto delle informazioni su questo argomento. Ci ha orientato, oltre ai temi che abbiamo incontrato nelle storie raccolte e che sono emersi dal riflettere sulle esperienze personali, l'esigenza di costruire un discorso che fosse utile al prendersi cura. Ad esso *non può bastare* l'acquisizione, pur indispensabile, di conoscenze epidemiologiche e tecnico-operative. L'impressione che abbiamo è che anche verso le donne che hanno subito violenza, l'arte del prendersi cura sia l'arte dell'*esserci con* la persona [Louise O' Reilly 2010].

Le informazioni che riporteremo in questo capitolo sono scelte in base al nostro punto di vista, di cui ammettiamo la parzialità ma rivendichiamo l'accuratezza nella scelta delle fonti. Con la convinzione che sia importante evidenziare anche il *genere* delle fonti, abbiamo deciso, in accordo con l'editore e il curatore della collana, di adottare per le citazioni bibliografiche presenti nei testi dei capitoli una modalità che prevede l'esplicitazione del nome e cognome dell'autore e dell'autrice di volta in volta citati e non solo del cognome, come più consueto.

Consideriamo questa pubblicazione una prima mossa di un dialogo con lettori e lettrici, un invito a partecipare al dibattito che, come vedremo, è ricco di posizioni diverse. Il cuore di questa pubblicazione rimangono comunque le lettere scritte dalle donne accolte dai Centri Antiviolenza gestiti da Differenza Donna.

## **1. Definire la violenza contro le donne**

L'utilizzo della locuzione "violenza contro le donne", nel linguaggio quotidiano, nei mass media, nella politica, ma anche in alcune pubblicazioni scientifiche, mescola e a volte confonde situazioni e piani diversi, da quelli più materiali dell'abuso sessuale ai più immateriali della prevaricazione e della violenza psicologica. La difficoltà è riportata anche in uno studio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) in cui si dice che «Diversi fattori condizionano la qualità e la comparabilità dei dati sulla violenza da parte del partner, tra cui: incoerenze nel modo in cui la violenza e l'abuso vengono definiti; diversità dei criteri di selezione per i partecipanti allo studio; differenze dovute alle fonti dei dati; disponibilità di chi risponde al questionario di parlare apertamente e onestamente delle esperienze di violenza.» [OMS 2004: 126].

Non si vuole con questa sottolineatura gettare discredito sui dati, ma evidenziare un problema di denominazione che viene spesso minimizzato,

sensibilizzati come si è dalla drammaticità del fenomeno a cui si riferisce. Il difetto di classificazione non solo può essere strumentalizzato da parte di chi contesta la consistenza della violenza maschile contro le donne, ma può rendere difficoltoso il ricorso ai dati qualora una certa specificità fosse necessaria (ad esempio per capire l'entità del fabbisogno socio-sanitario in un senso piuttosto che in un altro, oppure per intervenire sui fattori di rischio).

Non bisogna dimenticare che il denominare il fenomeno lo ha in effetti reso disponibile all'attenzione sia della comunità scientifica che della società in generale. Come spiega Claudio Tognonato [2006: 118]:

La realtà è un prodotto storico, quindi accade che fino ad un certo momento della storia umana il fenomeno “violenza domestica”, in quanto fatto sociale, non sia stato individuato come tale. La percezione dei rapporti all'interno della famiglia ha generato, in un preciso momento, la separazione e la determinazione di una serie di elementi del vissuto che sono stati articolati e relazionati tra di loro [...]. Sappiamo che questa violenza non è realmente nuova, è l'emergere di un fenomeno sommerso. Prima di essere stata individuata e articolata in una unità di interrelazioni e di senso, la violenza domestica era presente nei rapporti familiari, solo che non era stata percepita come tale, non aveva ricevuto un nome. Era reale, ma non ancora realtà.

La questione di come nominare la violenza contro le donne interessa vari piani, da quello epistemologico (nominare per riconoscere e quindi conoscere), a quello epidemiologico (definire la prevalenza e l'incidenza specifiche), politico (rivendicare la responsabilità e decidere strategie), culturale (mettere in luce gli elementi in gioco, le responsabilità e le connessioni) e quanto altro. Gli autori e le autrici che si incontrano nella vasta letteratura ormai a disposizione anche in lingua italiana, ma anche le istituzioni nazionali e internazionali, di volta in volta adottano una terminologia che va interpretata anche come gesto linguistico (consapevole o no) di appartenenza ad una politica culturale. La consultazione di tanti documenti ha prodotto in noi la convinzione che sul tema sia necessario sviluppare un certo approccio critico, che inizi con il chiedersi “Di che tipo di violenza si sta parlando? Cosa si intende *qui* per ‘violenza contro le donne?’”

### *1.1. Questioni di genere*

In alcuni casi si parla di “violenza di genere”, corrispondente all'inglese *gender-based violence*, il termine forse più ampio, quello che ricomprende più tipologie. La locuzione richiede un minimo percorso di comprensione